



Elezioni Europee 2009
Materiale informativo – Le posizioni dei partiti

Paolo Crosetto

Università di Milano e URGE
e-mail: paolo.crosetto@urge.it

Contenuti

1. Posta in Gioco	2
2. Sistema Elettorale	3
3. Gruppi politici al parlamento europeo: situazione attuale	3
4. Gruppi politici al parlamento europeo: previsioni	4
5. Affluenza in continuo calo	4
6. La campagna a livello europeo	5
7. Rassegna dei manifesti dei partiti europei	6
<i>Partito Popolare Europeo (PPE)</i>	<i>6</i>
<i>Partito Socialista Europeo (PSE).....</i>	<i>6</i>
<i>Verdi</i>	<i>7</i>
<i>Liberal-Democratici Europei (ELDR).....</i>	<i>7</i>
<i>Libertas</i>	<i>8</i>
8. La campagna a livello nazionale: tendenze generali.....	8
9. La campagna a livello nazionale: 9 principali paesi	9
<i>Germania (99 eletti)</i>	<i>11</i>
<i>Francia (72 eletti)</i>	<i>13</i>
<i>Italia (72 eletti)</i>	<i>14</i>
<i>Regno Unito (72 eletti).....</i>	<i>16</i>
<i>Polonia (50 eletti)</i>	<i>18</i>
<i>Spagna (50 eletti)</i>	<i>20</i>
<i>Paesi Bassi (25 eletti).....</i>	<i>21</i>
<i>Austria (17 eletti)</i>	<i>22</i>
<i>Belgio (22 eletti).....</i>	<i>23</i>

1. Posta in Gioco

Il trattato di Lisbona fissava a 750 il numero di parlamentari europei; con la sua mancata adozione, è tuttora in vigore il trattato di Nizza che prevede l'elezione di 736 parlamentari europei (cfr. Tabella 1).

Tabella 1 – Distribuzione dei seggi al PE per nazione, attuale, 2009-2014 e Lisbona (2014-2019)

Stato membro	Attuale	Nizza (2009-14)	diff	Lisbona (2014-19)	diff
Germania	99	99		96	-3
Francia	78	72	-6	74	+2
Regno Unito	78	72	-6	73	+1
Italia	78	72	-6	72	
Spagna	54	50	-4	54	+4
Polonia	54	50	-4	51	+1
Romania	35	33	-2	33	
Paesi Bassi	27	25	-2	26	+1
Grecia	24	22	-2	22	
Portogallo	24	22	-2	22	
Belgio	24	22	-2	22	
Rep. Ceca	24	22	-2	22	
Ungheria	24	22	-2	22	
Svezia	19	18	-1	20	+2
Austria	18	17	-1	19	+2
Bulgaria	18	17	-1	18	+1
Danimarca	14	13	-1	13	
Slovacchia	14	13	-1	13	
Finlandia	14	13	-1	13	
Irlanda	13	12	-1	12	
Lituania	13	12	-1	12	
Lettonia	9	8	-1	9	+1
Slovenia	7	7		8	+1
Estonia	6	6		6	
Cipro	6	6		6	
Lussemburgo	6	6		6	
Malta	5	5		6	+1
UE-27	785	736	-49	750	+14

Attualmente il Parlamento uscente è composto da 785 membri a causa dell'elezione nel 2007, a mandato in corso, dei 53 deputati di Romania e Bulgaria.

In caso entri in vigore il Trattato di Lisbona, le prossime elezioni europee del 2014 eleggeranno 750

parlamentari (più il presidente), con nuovi valori massimi (96 invece di 99) e minimi (6 invece di 5), e seguendo il principio della *degressive proportionality*, secondo il quale un membro del parlamento rappresenta un numero di cittadini proporzionale al numero degli abitanti dello stato, più alto per stati più popolosi e con la conseguenza di avere proporzionalmente più deputati per i paesi più piccoli.

2. Sistema Elettorale

Le elezioni Europee sono organizzate dai Paesi membri, e ciascuno può adottare regole proprie, all'interno di un *framework* comune. Le regole comuni impongono il sistema proporzionale, danno diritto di voto a tutti i cittadini maggiorenni (18 anni), e impongono di tenere le consultazioni in un intervallo di una settimana, in giugno. Gli stati possono suddividere il proprio territorio in circoscrizioni elettorali; si avvalgono di questa facoltà l'Italia, la Francia, l'Inghilterra, il Belgio e l'Irlanda; tutti gli altri stati organizzano un'unica circoscrizione elettorale.

3. Gruppi politici al parlamento europeo: situazione attuale

I deputati europei, pur eletti a livello nazionale all'interno delle liste dei partiti nazionali, una volta eletti al PE si associano in gruppi politici europei, in base all'affiliazione politica. I requisiti per formare un gruppo sono stati innalzati, a partire da queste elezioni 2009, a 25 parlamentari di 7 paesi (in precedenza, 20 deputati di 6 paesi). La situazione attuale dei gruppi (cfr. Tabella 2), specie quelli piccoli, è prevista cambiare in ragione delle mutazioni dei quadri politici nazionali. E' previsto che il PPE resti il primo gruppo al Parlamento Europeo, seguito dai socialisti. E' più difficile prevedere cosa succederà ai gruppi minori, in funzione sia dei risultati elettorali nazionali sia soprattutto a seguito delle decisioni di affiliazione dei vari partiti nazionali presso i gruppi europei; utilizziamo qui le previsioni, basate su sondaggi e sulla volontà di affiliazione espressa dai partiti europei, di Hix, Marsh e Vivyan¹.

Tabella 2 – Gruppi politici al Parlamento Europeo, situazione attuale e previsioni (Hix et al 2009)

Gruppo	Sigla	Seggi Attuali	%	Seggi previsti	%
Partito Popolare Europeo	EPP-ED	288	36.8%	248	33,70%
Partito Socialiste Europeo	PES	216	27.6%	207	28,13%
Alleanza dei Liberali e dei Democratici per l'Europa	ALDE	99	12.6%	88	11,96%
Unione per l'Europa delle Nazioni	UEN	44	5.6%	62	8,42%
Verdi/Alleanza Libera Europea	Greens/EFA	43	5.5%	42	5,71%
Sinistra unitaria europea / Sinistra verde nordica	EUL/NGL	41	5.2%	44	5,98%
Indipendenza/democrazia	ID	22	2.8%	19	2,58%
Non iscritti	NI	30	3.8%	26	3,53%
TOTALE		783	100%	736	100%

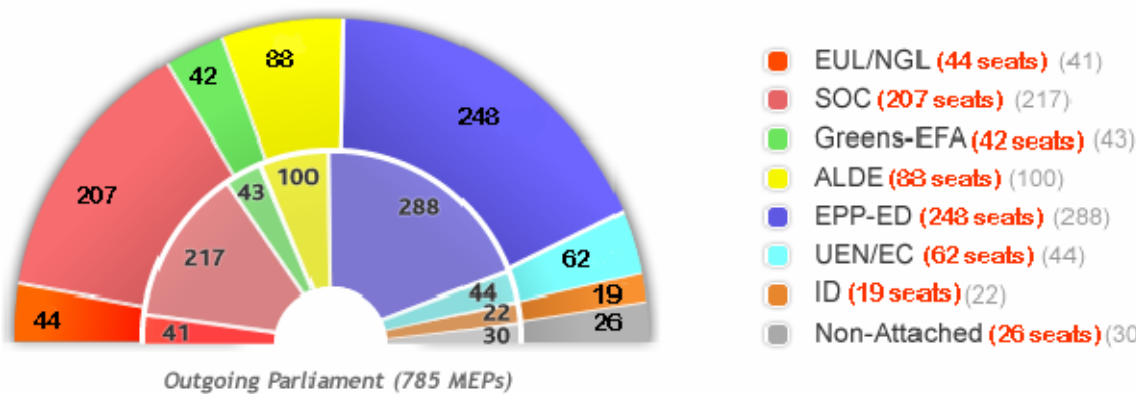
1 I dati aggregati e per paese sono consultabili al sito <http://www.predict09.eu>

4. Gruppi politici al parlamento europeo: previsioni

Esistono accurate e aggiornate previsioni della distribuzione dei seggi al Parlamento Europeo, stimate da Simon Hix, Michael Mars e Nick Vivyan seguendo un modello statistico che include i sondaggi più recenti ma li corregge, nazione per nazione, alla luce dei risultati dei sondaggi e delle elezioni di tutte le altre tornate elettorali europee.

Figura 1 – previsioni del nuovo Parlamento Europeo: dati da Hix, Mars, Vivyan (2009)

**Predicted composition of the new parliament
(736 MEPs)**



I dati (cfr. Figura 1 e Tabella 2) mostrano un quadro con poche

mutazioni rispetto al Parlamento attuale, con gran parte della dinamica dovuta al riposizionamento dei partiti tra i gruppi politici europei piuttosto che all'affermarsi di particolari tendenze politiche generali. I dati indicano una sostanziale tenuta dei socialisti (da 217 a 207 seggi, dal 27,6% al 28,1%), che acquistano i deputati centristi del PD (prima nell'ALDE); una riduzione dei popolari (da 288 a 248, dal 36,8% al 33,7%), nonostante l'ingresso nel PPE dei deputati di AN attraverso il PdL, dovuta in gran parte alla più che probabile uscita dei Conservatori britannici e cechi dal PPE per fondare il gruppo dei 'Conservatori Europei', alleandosi al contempo con l'attuale gruppo 'Unione per l'Europa delle Nazioni' (UEN/EC in Figura 1); il ridimensionamento dell'ALDE, appunto causato anche dall'uscita dei deputati ex-Margherita; la tenuta dei verdi, dei gruppi di sinistra, degli euroscettici e dei non iscritti; e, infine, il balzo in avanti dell'UEN (da 44 a 62 seggi, dal 5,6% all'8,4%), dovuto al già citato probabile spostamento dei Conservatori britannici e cechi.

Il nuovo Parlamento Europeo vedrà un sostanziale bilanciamento di forze tra il centro-destra e il centro-sinistra, con i liberali dell'ALDE probabilmente cruciali nel confermare la fiducia a Barroso o nell'individuare un nuovo nome da sostenere con un'alleanza con il PSE, i Verdi e i gruppi di Sinistra.

5. Affluenza in continuo calo

Le prime elezioni per il PE furono tenute nel 1979. Da allora, l'affluenza alle urne è costantemente calata, sia a livello medio europeo che nella maggioranza dei singoli paesi (cfr. Tabella 3).

Questo calo è avvenuto nonostante l'aumento considerevole dei poteri del Parlamento Europeo ed è stato influenzato negativamente dai successivi allargamenti, in quanto nei nuovi paesi, specie nei 10 paesi dell'Europa centro-orientale entrati nel 2004, l'affluenza alle urne è stata molto bassa.

Le ragioni del calo sono numerose, ma possono essere riassunte nella diffusa percezione, da parte del

ceto politico e dell'opinione pubblica, che le elezioni europee siano 'elezioni nazionali di serie B', e nell'assenza di un'opinione pubblica europea che discuta le *issues* sollevate a livello degli organi UE.

Tabella 3 – affluenza alle elezioni europee, totale e principali paesi

Anno	Paesi	Affluenza %								
		Totale	Italia	Francia	Germania	Regno Unito	Polonia	Spagna	Paesi Bassi	Austria
1979	9	63%	84.9%	60.7%	65.7%	32.2%	-	-	58.1%	-
1984	10	61%	83.4%	56.7%	56.8%	31.8%	-	68.9%	50.6%	-
1989	12	58.5%	81.4%	48.8%	62.3%	36.6%	-	54.7%	47.5%	-
1994	12	56.8%	74.8%	52.7%	60%	36.4%	-	59.1%	35.6%	67.7%
1999	15	49.8%	70.8%	46.8%	45.2%	24%	-	63%	30%	49.4%
2004	25	45.6%	73.1%	43.1%	43%	38.9%	20.4%	45.9%	39.1%	41.8%

Lo scarso interesse per le Elezioni europee è anche registrato da Eurobarometro. In una *survey* condotta in primavera si rilevava come solo il 16% degli intervistati sapesse che le elezioni europee si sarebbero tenute in giugno, mentre il 53% degli intervistati si dichiarava 'non interessato' alle consultazioni europee, con un 15% che dichiarava di essere certo di non voler andare a votare; infine, il 60% degli intervistati, pur con variazioni molto rilevanti da paese a paese, dichiarava 'di non avere alcuna memoria mediatica del Parlamento Europeo'².

6. La campagna a livello europeo

Le elezioni europee, alla luce delle modalità organizzative, del fatto che a concorrere sono i partiti nazionali, della scarsa rilevanza di rari e minoritari partiti pan-europei, dell'assenza di un'opinione pubblica a livello europeo, sono di fatto elezioni nazionali con programmi dal sapore spesso solo vagamente europeo.

Le elezioni concorrono a eleggere compagini parlamentari nazionali, divise secondo le principali linee di frattura politica nazionali; solo *ex-post*, a livello di gruppi parlamentari europei, il quadro politico europeo si divide lungo linee politiche europee, seguendo l'asse destra-sinistra con l'aggiunta di verdi, liberali, nazionalisti/euroscettici.

Per questa ragione, le campagne elettorali hanno tradizionalmente avuto una dimensione quasi esclusivamente nazionale, nonostante i principali gruppi-partiti politici europei abbiano prodotto *manifesti* unitari fin dal 1979. I partiti europei sono a tutti gli effetti meta-partiti, contenitori politici, in quanto è impossibile per un cittadino iscriversi a un partito europeo, ma la partecipazione è mediata dai partiti nazionali; stupisce poco quindi che i *manifesti* siano spesso solo esercizi politici di mediazione, con il fine di trovare un minimo comun denominatore tra tutte le varie forze nazionali, sovente eterogenee, che compongono il 'partito' europeo.

Questa mancanza di campagna a livello europeo, accoppiata con la sovente marginale presenza di tematiche europee nei programmi dei partiti nazionali, avviene nonostante la crescente importanza del Parlamento Europeo, che ora detiene un sostanziale potere nel processo legislativo UE, che a sua volta incide largamente e in profondità sulle legislazioni nazionali, tanto che tra il 60 e l'80 per cento della

2 Eurobarometro Parlamento Europeo – EB standard 71, primavera 2009

legislazione nazionale consiste nella ratifica o adozione di normative europee.

Il Trattato di Lisbona, non ancora in vigore, prevede di introdurre una parziale *politicizzazione* del voto europeo: il Parlamento sarà chiamato a nominare e votare il Presidente della Commissione. Questa nuova prerogativa potrà essere sfruttata dai partiti europei per proporre fin da prima del voto il proprio candidato al posto di Presidente della Commissione, *personalizzando* così la campagna e attirando più votanti alle urne e una maggiore competizione elettorale.

In attesa di questo possibile sviluppo, i partiti europei hanno lanciato per le consultazioni europee *manifesti* più articolati e precisi di quanto avvenuto nelle occasioni precedenti, e hanno inoltre mosso i primi passi per coordinare le campagne a livello nazionale su tematiche, campagne, slogan e immagine comuni. I *manifesti* restano abbastanza in secondo piano nei dibattiti nazionali, ma lo sforzo fatto è senza precedenti e indica la direzione di una crescente occupazione da parte dei partiti dell'embrionale sfera politica europea.

Fanno eccezione a questo quadro di meta-partiti due neonati partiti, che si autodefiniscono pan-europei, fondati con l'obiettivo di correre per le elezioni europee in tutti gli stati dell'Unione: l'euro-entusiasta Newropeans e l'euro-scettico Libertas. Entrambi i partiti sono nati da iniziative individuali, e a seguito della vittoria del NO alle consultazioni sulla costituzione europea in Francia e in Olanda e la bocciatura del Trattato di Lisbona in Irlanda, Newropeans con lo scopo di contribuire a una maggiore democratizzazione dell'UE, Libertas in un primo tempo come comitato irlandese per il NO, e in seguito con il tentativo di imporsi a livello europeo su una piattaforma localista, moderatamente euroscettica, fortemente opposta alle 'burocrazie di Bruxelles'. Newropeans è riuscito a presentare liste proprie solo in Francia, Germania e Paesi Bassi; Libertas, tramite alleanze con partiti locali, sovente di estrema destra e generalmente di impianto euroscettico, ha presentato liste o apparentamenti nella quasi totalità dei paesi dell'Unione.

7. Rassegna dei *manifesti* dei partiti europei.

Partito Popolare Europeo (PPE)

Lo slogan principale del PPE è 'creare nuovi lavori in una economia più verde'. Il focus è sull'economia sociale di mercato, il 'modello europeo', contrapposto sia alle proposte di regolamentazione, definite 'eccessive' e 'ideologiche' dei socialisti, sia ai 'fondamentalisti del mercato, convinti che i mercati debbano governare il mondo'.

La crisi si combatte investendo sulle infrastrutture europee, sull'economia verde, sullo sviluppo di piccole imprese, riducendo le tasse e i contributi in tutta Europa e sviluppando meccanismi di regolamentazione del mercato a livello europeo.

A livello di integrazione europea, il PPE sostiene l'approvazione del Trattato di Lisbona, vuole una politica europea di sicurezza in funzione anti-terrorismo, unificare la ricerca nel campo degli armamenti, intensificare la cooperazione con la NATO. La posizione sull'allargamento dell'UE alla Turchia non è esplicitamente espressa, ma appare negativa, in quanto viene suggerita 'una politica di vicinato che si adatti alle specificità dei diversi paesi', imponendo 'standard comuni sui diritti umani e sullo stato di diritto'.

Partito Socialista Europeo (PSE)

Il PSE si presenta con lo slogan 'Prima le persone: una nuova direzione per l'Europa'.

Secondo i socialisti europei, la crisi economica globale può essere solo affrontata a livello europeo, agendo di concerto, e contrastando le tendenze euroscettiche che indeboliscono le possibilità di risposta alla crisi. Per i socialisti la crisi è in parte da imputare ai conservatori, che hanno governato l'Europa e

gli USA nell'ultimo decennio, e alle debolezze di mercati privi di regole. Il mercato deve essere regolamentato, includendo limiti all'attività delle banche; i paradisi fiscali devono essere aboliti ovunque, e le paghe dei top manager devono essere messe sotto controllo. Occorre difendere i diritti sociali dei lavoratori e investire nell'economia verde, creando un 'massiccio trasferimento di tecnologia' e promuovendo una politica energetica comune. Il modello sociale europeo va esteso e migliorato nel senso di dare ai cittadini 'un patto sociale più giusto'.

I poteri del parlamento europeo vanno ampliati, e l'Europa deve assumere la leadership nel mondo nella lotta al riscaldamento globale, nell'aiuto allo sviluppo, e nella politica di cooperazione con l'obiettivo di sradicare la fame e la povertà nel mondo; devono essere creati standard comuni per le politiche migratorie e il peso della gestione dell'immigrazione va ripartito tra i Paesi membri, istituendo una Polizia unificata di controllo delle frontiere esterne.

I socialisti sono favorevoli ad un ulteriore allargamento dell'Unione Europea, sia verso i Balcani occidentali, sia verso la Turchia. La posizione non è però di pregiudiziale 'sì' all'ingresso, ma prevede 'un processo aperto di negoziato con la Turchia nella prospettiva di adesione all'UE, basato su criteri chiari'.

Verdi

I Verdi europei sono probabilmente il partito europeo più organizzato. Già nel 2004 la campagna elettorale è stata unificata sotto il manifesto comune, e nel 2009, con l'eccezione dei Verdi francesi, tutti i Verdi europei si rifanno al manifesto comune.

I Verdi vedono la crisi economica e lo stato attuale della UE come passaggi problematici ma anche come occasioni per 'trasformare il nostro sistema economico e sociale in uno che garantisca alle generazioni a venire un futuro basato sulla stabilità e la sostenibilità', in una sorta di 'New Deal verde'.

In campo economico, i Verdi vogliono una maggiore regolamentazione dei mercati finanziari, la difesa dei diritti e dello stato sociale dalla pressione di una competizione priva di regole e investimenti massicci in educazione, ricerca e sviluppo in senso eco-sostenibile, per preparare un futuro di tecnologie verdi che imponga l'Europa come *leader* nel mondo nelle tecnologie a basso impatto. Propongono inoltre la riforma della PAC, al fine di sostenere gli agricoltori nel convertire la propria produzione a tecniche biologiche e allo stesso tempo incentivare il commercio equo con i paesi partner nel mondo.

A livello di istituzioni europee, i Verdi vogliono 'riformare l'Europa, in modo che diventi una vera democrazia partecipativa': questo significa aumentare i poteri del Parlamento Europeo, sostenere l'allargamento, inclusa la Turchia, introdurre un 'nuovo stile in politica estera'.

Liberal-Democratici Europei (ELDR)

Il partito dei Liberali e Democratici per le Riforme concentra il suo programma sull'economia, i diritti civili e la politica energetica e ambientale; in campo economico chiede più trasparenza e regole certe per i mercati europei sottolineando però che il ritorno alla regolamentazione statale, alle nazionalizzazioni e al protezionismo sarebbe un grave errore.

In campo economico, i Liberali intendono completare il Mercato Unico, estendendolo ai settori dell'energia, delle poste, dei servizi finanziari, delle ferrovie; intendono inoltre creare un unico meccanismo e un unico mercato per i brevetti e la proprietà intellettuale. Chiedono all'UE di impegnarsi in ambito WTO ad allargare il libero mercato nel mondo, e in ambito IMF-World bank per una riforma degli organismi economici multilaterali mondiali nel senso della trasparenza.

I liberali sostengono la politica di sicurezza comune, in cooperazione con la NATO e una politica estera unificata, una politica attiva di vicinato che sostenga la democrazia e i diritti umani alle frontiere, un intenso sforzo di peace-keeping e di aiuto umanitario nel mondo. I liberali, giudicando gli allargamenti

precedenti un successo, non sono contrari per principio all'ingresso della Turchia nell'Unione, né di qualunque altro stato che accetti le regole europee (i criteri di Copenhagen).

Libertas

Libertas è la principale novità, a livello continentale, delle elezioni 2009. Il partito si presenta su posizioni moderatamente euroscettiche, criticando però più l'UE come è ora che l'idea stessa di Unione Europea. Libertas punta su quattro principi, e una battaglia. I principi sono la democrazia, con la richiesta di approvazione di ogni atto europeo tramite votazione al Parlamento Europeo, e di ogni trattato tramite referendum in ogni Stato membro; la responsabilità rispetto ai cittadini; la trasparenza, soprattutto dei processi legislativi europei e delle procedure burocratiche; un Trattato forte, di 25 pagine, chiaro e leggibile, che sia posto al voto di tutti i cittadini europei. La battaglia principale di Libertas si gioca contro il Trattato di Lisbona, che 'non va bene', in quanto 'non farebbe nulla per portare l'Unione Europea più vicino alla gente', e che, nonostante sia già stato rigettato in Irlanda, viene riproposto da un'UE che 'si rifiuta di accettarne la fine'.

Libertas non ha però prodotto, a una settimana dal voto, alcun *manifesto* esaustivo, ma solo una lista d'intenti e una promessa di approntare il programma 'nelle prossime settimane'. Inoltre, il partito è riuscito a presentarsi direttamente con il proprio simbolo solo in alcuni Paesi europei, mentre in molti altri sostiene candidati locali di liste disparate, sovente molto più anti-europeiste degli intenti dichiarati, in molti casi autonomiste, localiste, di estrema destra e talvolta apertamente fasciste o xenofobe. Declan Ganley, il fondatore irlandese del partito, punta a conquistare 100 seggi al Parlamento Europeo; non è chiaro però né quanto il suo movimento avrà successo nei vari paesi né se, una volta eletti, gli eterogenei componenti di Libertas siano in grado di riunirsi in un unico gruppo.

8. La campagna a livello nazionale: tendenze generali

Le campagne per le europee sono solitamente campagne nazionali con un pizzico di temi europei (o, in alcuni paesi, anti-europei): sono dominate dai tradizionali partiti nazionali, e sovente si configurano come elezioni di *mid-term*. Alcuni elementi rendono però possibile che le elezioni europee, specialmente oggi, a seguito dei ripetuti fallimenti di ratifica dei trattati europei, aprano uno spazio per movimenti di protesta, spesso anti-europea, oppure, alla luce della crisi economica, anti-capitalistica.

Innanzitutto, il sistema elettorale proporzionale, imposto a tutti i paesi, è per i paesi a sistema maggioritario radicalmente differente rispetto al sistema di voto usuale. Questo fa sì che in alcuni paesi (Regno Unito fra tutti) si aprano spazi per partiti minori, sovente espressione di movimenti di opinione distribuiti sul territorio. Il sistema proporzionale permette a nicchie d'opinione – euroscettici, nazionalisti, partiti di estrema destra o di estrema sinistra, anti-capitalisti, ambientalisti, femministe, euroentusiasti – di concorrere per ottenere una rappresentanza altrimenti impossibile.

In secondo luogo, lo spazio politico per partiti antieuropeisti e anticapitalisti è molto amplificato dall'occasione dell'elezione europea, e si pone come alternativa di protesta al non-voto, specie in paesi a scarsa vocazione europea come il Regno Unito, o in paesi in cui il voto ideologico, opposto al supposto iperliberismo delle istituzioni tecnocratiche europee, è ancora moderatamente forte, come la Francia (e in misura minore la Spagna). Al voto in molti paesi appaiono quindi formazioni anti-europeiste che ottengono una piccola ma significativa quota di voti mobilitando il consenso attorno alla critica della tecnocrazia di Bruxelles, dei costi dell'UE, della sua scarsa trasparenza e democraticità, del suo iperliberismo 'imposto', o del suo carattere cosmopolita. E' da notare come questi partiti, sia i nazionalisti di destra che gli anticapitalisti di sinistra, abbiano avuto un ruolo importante nelle campagne referendarie sulla Costituzione Europea, vinte dal fronte del NO in Francia e Olanda, e sul

Trattato di Lisbona, vinta dal NO in Irlanda.

In terzo luogo, è possibile per i partiti minori sfruttare la dimensione europea, o transnazionale, della campagna al fine di aumentare i propri consensi sul piano nazionale: è possibile utilizzare lo spauracchio di un candidato particolarmente malvisto di un *altro* paese per chiamare i cittadini a non votare i partiti *nazionali* che nel Parlamento europeo siedono nello stesso gruppo politico dello straniero invisibile. Per quanto questa strada sia poco praticata, è certamente una possibilità preclusa nelle elezioni a carattere puramente nazionale. A titolo d'esempio, strategie del genere sono state usate in passato stigmatizzando la figura di Joerg Haider e dei suoi alleati; nel caso di queste elezioni 2009, un partito finlandese ha attaccato un partito rivale in quanto al Parlamento Europeo siede nello stesso gruppo (il PPE) di Silvio Berlusconi, additato come figura poco seria in seguito a una serie di *gaffes* sulla Finlandia. Questa strategia, per quanto poco utilizzata, sfrutta la scarsa conoscenza di quanto avvenga negli altri paesi, creando figure stereotipate (il grigio tecnocrate di Bruxelles, il rapace commissario europeo iperliberista, il pericoloso estremista di destra, il contadino francese che vive all'ombra della PAC sussidiata dal povero operaio inglese, l'italiano chiacchierone e superficiale) che vengono trasformati in spauracchi e che fanno largamente presa su una popolazione tendenzialmente disinformata riguardo le questioni europee, o le questioni interne di altri stati.

Esistono però le avvisaglie di una tendenza opposta, volta a riempire il vuoto informativo e politico a livello europeo. Molte testate giornalistiche su internet sono nate per trattare esplicitamente temi europei, e largo successo hanno ottenuto applicativi on-line in grado di posizionare l'utente all'interno del panorama politica nazionale e europeo. Nel caso di *EU profiler*, un servizio fornito da un consorzio accademico internazionale, il software permette all'utente di confrontarsi non solo con i partiti politici del suo paese, ma con tutti i partiti politici dell'UE-27 più i partiti svizzeri e turchi. Per quanto questo sia solo un *divertissement*, in quanto è tecnicamente impossibile per un cittadino francese votare un partito britannico, gli utenti apprezzano molto la possibilità di confronto extra-nazionale; sfogliando le centinaia di *blog* in cui i cittadini espongono la propria posizione all'interno del *profiler*, spesso si incontrano cittadini che si chiedono 'se votare per quel partito belga o per quell'altro svedese', nonostante non sia possibile votare altri che i partiti che si presentano a livello nazionale. Infine, il partito transeuropeo euroentusiasta *Newropeans* è riuscito a presentarsi, con un programma che chiede l'ampliamento dei poteri dell'UE fino a sbocciare in un'entità parafederale, in 3 paesi dell'Unione.

Questi segnali di esistenza di una comunità politica e di una società civile a livello europeo sono ancora molto flebili, e sono nettamente inferiori, in quanto a numerosità e visibilità, rispetto ai tanti movimenti euroscettici che cercano attenzione in queste elezioni; sono però forse il segnale che l'arena politica europea, al momento meno che embrionale, non è solo un'invenzione accademica.

9. La campagna a livello nazionale: 9 principali paesi

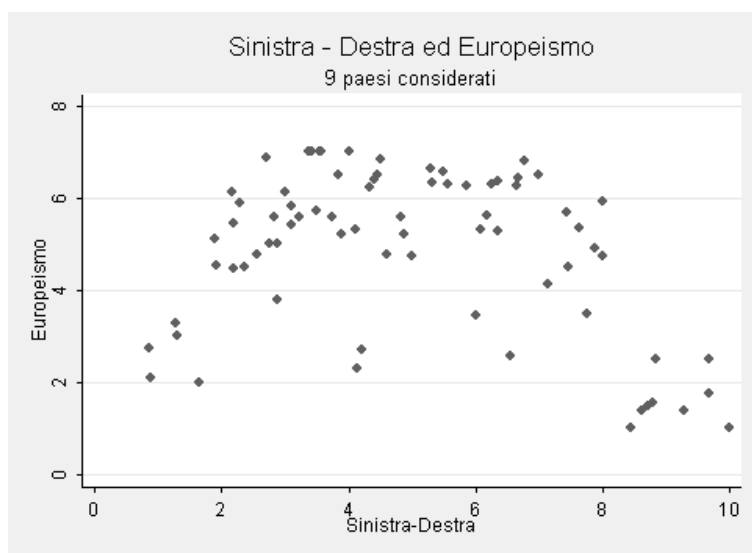
Analizziamo ora il panorama politico interno a 9 tra i principali paesi dell'UE, facendo riferimento sia alle posizioni dei partiti rispetto a una serie di tematiche nazionali ed europee, sia alle principali direttrici del dibattito interno di questa campagna elettorale per le europee 2009.

Per ogni paese presentiamo un grafico a bolle a due dimensioni, in cui ogni partito si trova posizionato su un piano che ha come dimensioni la sinistra-destra (orizzontale) e l'euuropeismo (verticale), e in cui la dimensione del cerchio indica il peso relativo in termini di voti ottenuti dal partito considerato. Per ogni paese analizziamo poi le posizioni (espresse da indici numerici) degli stessi partiti rispetto a cinque tematiche (sinistra-destra, euuropeismo, liberismo economico, allargamento alla Turchia, posizione sull'immigrazione): i dati provengono da un *database* curato da Liesbet Hooghe e altri presso

l'University of North Carolina, aggiornato al 2006³. Analizziamo infine l'offerta politica di queste elezioni europee, e i principali dibattiti in corso; la fonte in questo caso è la stampa specializzata e generalista internazionale e dei vari paesi.

La situazione sintetica dei 9 paesi, per quanto riguarda la relazione tra posizione politica (sinistra-destra) e europeismo è data nella Figura 2.

Figura 2 – posizione dei partiti, 9 paesi, 2006



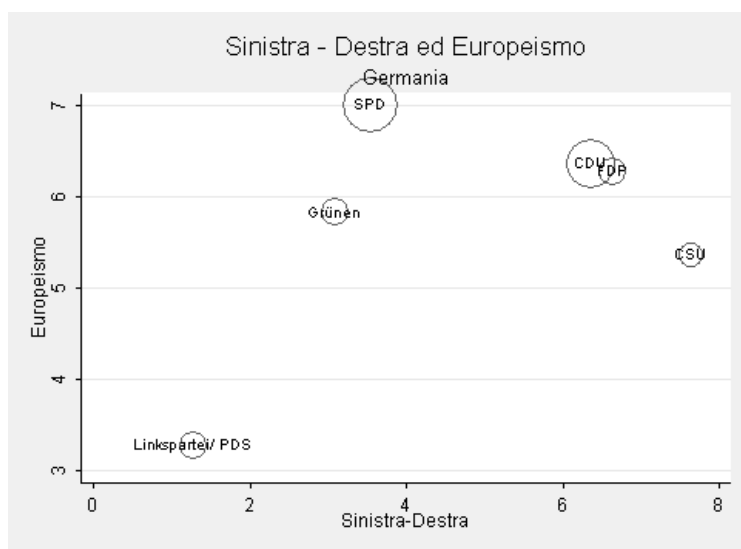
Ciò che emerge dalla figura è che, a livello aggregato, i partiti di centro, centro-sinistra e centro-destra sono mediamente molto europeisti (l'indice raggiunge un valore massimo di 7), con un lieve maggiore europeismo dei partiti di centro-sinistra, mentre i partiti anti-europeisti si concentrano ai due estremi dello schieramento, con valori minimi all'estrema destra. Si nota però una forte varianza, di cui daremo conto nelle analisi dei dati disaggregati per paese.

3 Liesbet Hooghe, Ryan Bakker, Anna Brigevidich, Catherine de Vries, Erica Edwards, Gary Marks, Jan Rovny, Marco Steenbergen (2008), "Reliability and Validity of Measuring Party Positions: The Chapel Hill Expert Surveys of 2002 and 2006", unpublished ms.

Germania (99 eletti)

La Germania presenta una struttura politica moderatamente bipolare, con due attori maggiori (SPD e CDU-CSU), e alcuni partiti minori (verdi, sinistra radicale e liberali) che ottengono ciascuno circa il 10 per cento dei suffragi.

Figura 3 – Posizione politica e peso elettorale dei principali partiti, 2006



I numerosissimi partiti minori presentatisi a questa tornata elettorale – euroscettici, femministe, comunisti, egualitari, umanisti, pensionati (3), intellettuali, anarchici, ambientalisti (4) – possono puntare, secondo gli ultimi sondaggi, a spartirsi solo il 4 per cento dei voti; non sembra quindi esserci spazio per l'affermarsi di movimenti euroscettici (come i Republikaner) o di Libertas, che si è alleata con il partito cattolico AUF (partito dell'ambiente, del lavoro e della famiglia).

Tabella 4 – Posizione e pesi elettorali dei principali partiti, 2006

Partito	Voti (%)	Europeismo (1-7)	Sinistra-Destra (0-10)	Liberismo (0-10)	Turchia nell'UE (1-7)	Anti-immigrazione (0-10)
SPD	36	7	3.5	3.4	4.7	5.4
CDU	29	6.4	6.4	6.8	2.4	7.7
CSU	7.5	5.4	7.6	6.5	1.6	8.7
FDP	9.9	6.3	6.6	8.6	4.6	4.7
Linkspartei /PDS	8.8	3.3	1.3	0.91	4.7	3.2
Grünen	8.3	5.8	3.1	4	5.8	1.9

SPD: Partito Socialdemocratico di Germania; CDU: Unione Democratico-cristiana; CSU: Unione Cristiana-sociale di Baviera; FDP: Partito Liberal-Democratico; Linkspartei/PDS: Partito della Sinistra/Partito del Socialismo Democratico; Grünen: Verdi.

Tra i partiti tradizionali, la coalizione CDU-CSU (cristiano-democratici e cristiano-sociali) si presenta su posizioni differenziate rispetto ai temi maggiori. Entrambi membri del PPE, la CSU (Baviera) è su posizioni meno europeiste della CDU; complessivamente, sostengono il modello 'sociale di mercato' dell'Europa, la stabilità dell'Euro, le radici cristiane; sono a favore di un'Europa forte e coesa e prediligono l'approfondimento all'allargamento, con posizione contraria all'entrata della Turchia nell'Unione.

La SPD (socialisti) pone come principale obiettivo l'introduzione di nuove regole e la difesa dei diritti sociali in economia, proponendo tra le altre cose la regolamentazione degli *hedge funds* e il salario minimo europeo, l'impiego di una consistente spesa pubblica europea per sostenere gli investimenti 'verdi' e l'occupazione, l'innalzamento dei requisiti di liquidità delle banche. La SPD è a favore dell'ingresso della Turchia e dei paesi balcanici nell'UE.

I verdi, attenendosi fedelmente al manifesto europeo, propongono una decisa svolta 'verde' dell'economia, la promozione dell'uguaglianza reale tra i sessi, politiche di aiuto allo sviluppo, allargamento a Turchia e Balcani, cooperazione internazionale per la difesa dei diritti umani tra i vicini e in sede ONU, politiche di apertura rispetto al diritto d'asilo e all'immigrazione.

Il partito di sinistra, Linkspartei/PDS, è su posizioni molto più caute nei confronti dell'Europa rispetto agli ex alleati verdi: la critica dell'iperliberismo e tecnocratismo dell'Unione Europea è comune a quelle avanzate dai movimenti di sinistra in altri paesi, specie in Francia. Il programma economico è di stampo fortemente redistributivo, e chiede nuove regole, nazionalizzazioni, tasse Tobin sulle transazioni finanziarie.

Il partito liberale FDP è decisamente euroentusiasta, e segue abbastanza fedelmente il programma dell'ELDR, di cui fa parte. Propugna il disarmo europeo, l'abbandono dell'energia atomica, una politica estera comune; non ha pregiudiziali contro l'ingresso di tutti i paesi 'che siano pronti' nell'UE, pur ritenendo che la Turchia, nonostante i passi avanti compiuti, non sia ancora in grado di entrare a far parte dell'Unione.

Francia (72 eletti)

Il NO al referendum francese sulla Costituzione europea nel 2005 è stata forse la principale causa scatenante della crisi attuale delle istituzioni europee, cui al momento il Trattato di Lisbona, rifiutato dagli irlandesi, non ha ancora dato risposta. Il referendum del 2005 fu bocciato a causa dell'azione combinata di un'opposizione nazionalista, guidata dal Front National e dai movimenti nazionalisti-agrari, e di una opposizione da sinistra, antiliberista e mobilitata soprattutto dal rifiuto della 'Direttiva Bolkestein' sulla liberalizzazione dei servizi in Europa, composta da numerosi e variegati movimenti socialisti, comunisti, verdi. A quattro anni di distanza, la situazione non è molto cambiata, se non per l'avanzata dell'UMP, partito di centro-destra guidato da Nicolas Sarkozy.

Figura 4 – Posizione politica e peso elettorale dei principali partiti, 2006

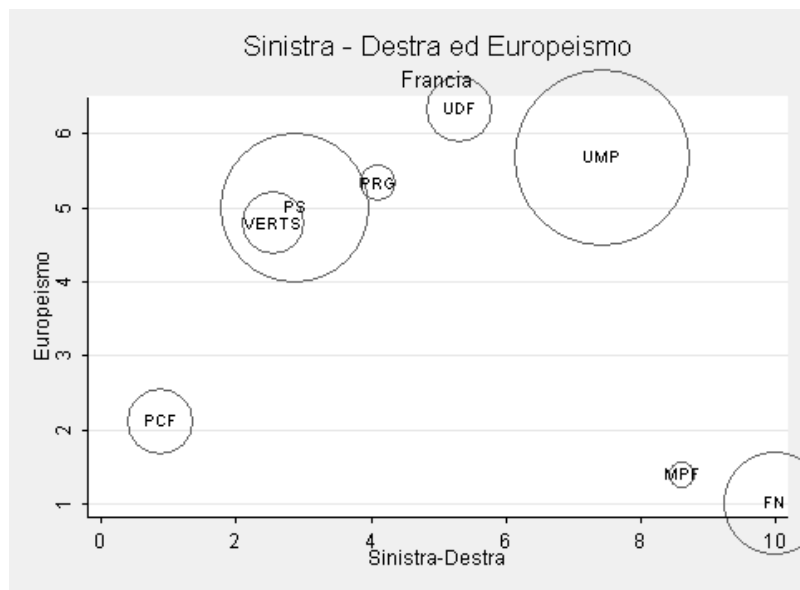


Tabella 5 – Posizione e pesi elettorali dei principali partiti, 2006

Partito	Voti (%)	Europeismo (1-7)	Sinistra-Destra (0-10)	Liberismo (0-10)	Turchia nell'UE (1-7)	Anti-immigrazione (0-10)
UMP	34	5.7	7.4	7	1.8	7.6
PS	24	5	2.9	2.1	4.4	4.3
FN	11	1	10	6.6	1	8.6
PCF	4.8	2.1	0.89	0.63	4.4	1.9
UDF	4.8	6.3	5.3	5.8	.	5.9
VERTS	4.5	4.8	2.6	2.9	4.9	1
PRG	1.5	5.3	4.1	3.9	4.7	2.3
MPF	0.8	1.4	8.6	7.5	1.5	7.9

UMP: Unione per un Movimento Popolare; PS: Partito Socialista; FN: Fronte Nazionale; PCF: Partito Comunista Francese; UDF: Unione per la Democrazia Francese; Verts: Verdi; PRG: Partito radicale di Sinistra; MPF: Movimento per la Francia

Alla luce di questa situazione, la Francia è il Paese europeo con il più forte euroscetticismo di sinistra, che sovente comporta un'insoddisfazione per l'Europa tecnocratica esistente e la richiesta di una maggiore integrazione sulle tematiche socio-ambientali. A titolo d'esempio, i Verdi francesi, nel presentare una lista congiunta con gli esponenti no-global della società civile (José Bové, membri di Attac e di altre ONG), hanno rifiutato di adottare il manifesto dei Verdi europei, in quanto 'troppo moderato'; l'Alleanza di Sinistra propone un salario minimo europeo, un nuovo concetto di 'Europa sociale' e il voto alle europee per immigrati residenti privi di cittadinanza; Lutte Ouvrière (Lotta Operaia) corre alle elezioni per denunciare la crisi attuale e l'impianto liberista dell'Europa.

Sul fronte opposto, il Fronte Nazionale, accreditato, in caduta, del 7-8% dei voti, vuole il ritorno allo stato-nazione e l'indipendenza della Francia nella difesa e in economia; il piccolo partito 'Débout la République' vuole smantellare la Commissione Europea e creare un'Europa 'à la carte' basata su agenzie create ad hoc per ogni scopo dai soli paesi che siano interessati di volta in volta, e il Mouvement pour la France, unito al movimento agricolo-tradizionalista CPNT (Caccia, Pesca, Natura e Tradizione) sotto l'egida di Libertas, vuole una 'nuova UE' più piccola, senza Turchia, con poteri ridotti e sottoposta costantemente al vaglio democratico tramite referendum.

I partiti principali, PS, UMP e il MoDem, partito centrista di François Bayrou, sono invece fortemente europeisti, schierati per il 'modello Europeo' in politica economica e per l'integrazione europea e la ratifica e entrata in vigore del Trattato di Lisbona.

Italia (72 eletti)

In Italia la popolazione mantiene un atteggiamento tendenzialmente favorevole all'Unione Europea, che gode di elevata fiducia e che è accreditata come indispensabile contesto internazionale dell'Italia, nonostante l'apparire di alcuni sentimenti negativi in seguito all'adozione dell'Euro.

Figura 5 – Posizione politica e peso elettorale dei principali partiti, 2006

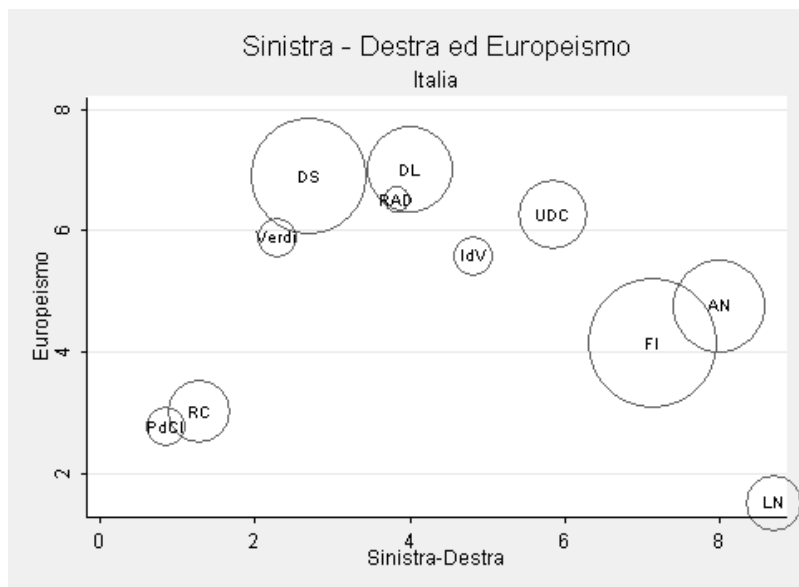


Tabella 7 – Posizione e pesi elettorali dei principali partiti, 2006

Partito	Voti (%)	Europeismo (1-7)	Sinistra-Destra (0-10)	Liberismo (0-10)	Turchia nell'UE (1-7)	Anti-immigrazione (0-10)
FI	24	4.1	7.1	7.7	5.4	6.7
DS	19	6.9	2.7	3	5.8	3
AN	12	4.8	8	5.4	3.6	7
DL	11	7	4	4.4	5.6	3.2
UDC	6.8	6.3	5.9	5.1	4.3	5.8
RC	5.8	3	1.3	0.43	4.3	2
LN	4.6	1.5	8.7	8.1	1.3	8.2
IdV	2.3	5.6	4.8	4.6	4.3	-
PdCI	2.3	2.8	0.86	0.29	3.8	2
Verdi	2.1	5.9	2.3	3	5.6	1.8
RAD	1.1	6.5	3.8	6.7	5.8	2.4

Ciononostante, questo non significa che l'attenzione a temi propriamente europei sia superiore a quella di altri paesi europei; anzi, l'uropeismo si traduce in una diffusa opinione favorevole dell'Europa non accompagnata da particolari dibattiti su tematiche europee, né da particolare conoscenza della materia tra la popolazione, né di particolare interesse da parte dei partiti. Basti pensare che per queste Europee 2009 a meno di due settimane dal voto alcuni partiti, tra cui il PdL e l'Italia dei Valori non hanno presentato un programma per le elezioni europee, mentre il PD lo ha presentato molto tardi e i partiti di sinistra si sono appoggiati ai manifesti europei senza produrre programmi dettagliati propri.

Le forze politiche in campo si sono radicalmente riorganizzate rispetto ai dati presentati in Figura 5 e Tabella 7. Il campo di centro-sinistra ha visto la nascita del PD, che dopo innumerevoli e non del tutto risolti scontri interni ha deciso che entrerà a far parte di un PSE rinominato in chiave democratico-riformista, e la creazione di due gruppi di sinistra, La Sinistra e Lista Anticapitalista, oltre al partito di Di Pietro, Italia dei Valori; al centro-destra, la nascita del PdL – che siederà nel PPE – ha semplificato il quadro, lasciando attivi solo la Lega Nord, il partito più euroscettico in Italia, l'UDC – anch'esso nel PPE – e l'aggregazione LaDestra-Pensionati-MpA-Alleanza di Centro-Fiamma tricolore – che corre sotto l'insegna di Libertas.

Tradizionalmente, il centro-sinistra è decisamente più europeista del centro-destra; la sinistra è invece tradizionalmente europeista, ma l'entusiasmo per le istituzioni europee si è affievolito negli ultimi anni, a causa di quella che è vista, in Italia come in Francia, in Germania, in Spagna da forze analoghe, come una deriva liberista e tecnocratica delle istituzioni europee. La Lega Nord ha posizioni moderatamente europeiste su alcuni temi (più poteri al parlamento) e decisamente euroscettiche su altri ancora (no alla Turchia nell'Unione).

La campagna elettorale in Italia è stata finora dominata da problematiche nazionali, in particolare legate alla figura del premier. Il recente dibattito sul respingimento degli immigrati nel canale di Sicilia ha potenziali ripercussioni europee; ciononostante, tematiche propriamente europee non sono emerse. In Italia il fronte euroscettico, pur dominato dalla Lega Nord, vede la presenza di una lista congiunta, autonomista e di (estrema) destra, alleata a Libertas in Europa e accreditata, nei sondaggi, di circa il 2-3% dei consensi.

Regno Unito (72 eletti)

Il Regno Unito presenta un elettorato molto più euroscettico degli altri paesi europei occidentali, e questa domanda è rispecchiata nell'offerta politica, che vede, specie a destra, la presenza di numerosi partiti anti-europeisti, che si moltiplicano in vista delle elezioni europee. Il Regno Unito è anche l'unico paese ad avere un grande partito (il partito Conservatore) decisamente contrario all'approfondimento dell'integrazione europea, tanto da decidere di lasciare il PPE a favore dell'Unione per l'Europa delle Nazioni, di impianto decisamente più antieuropeista. Il fulcro dell'anti-europeismo è l'Inghilterra, mentre la Scozia (Scottish National Party) e il Galles (Plaid Cymru) presentano partiti decisamente più europeisti.

Figura 6– Posizione politica e peso elettorale dei principali partiti, 2006

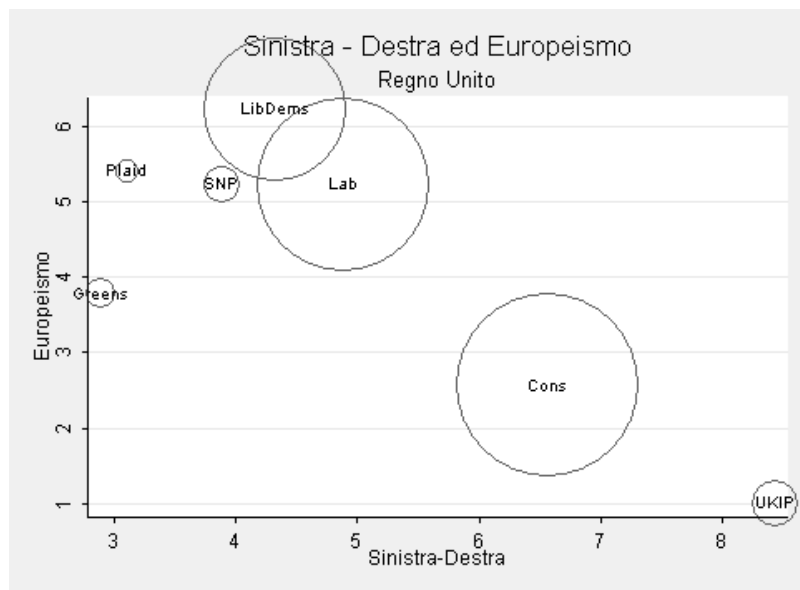


Tabella 6 – Posizione e pesi elettorali dei principali partiti, 2006

Partito	Voti (%)	Europeismo (1-7)	Sinistra-Destra (0-10)	Liberismo (0-10)	Turchia nell'UE (1-7)	Anti-immigrazione (0-10)
Cons	35	2.6	6.6	7	4.1	8
Lab	32	5.2	4.9	4.4	5.8	6.5
LibDems	22	6.2	4.3	4.3	5.8	3.8
UKIP	2.2	1	8.4	8.4	1.1	9.6
SNP	1.5	5.2	3.9	3.9	4.6	4.6
Greens	1	3.8	2.9	2.9	4.5	3.6
Plaid	0.6	5.4	3.1	2.8	4.7	4.3

Cons: Conservatori; Lab: Partito laburista; LibDems: Partito Liberal-Democratico; UKIP: Partito per l'Indipendenza del Regno Unito; SNP: Partito Nazionale Scozzese; Greens: Verdi; Plaid Cymru: Partito del Galles.

L'utilizzo del sistema proporzionale per le elezioni europee permette a partiti minori e d'opinione, non in grado di essere maggioranza in nessun singolo collegio elettorale, di sottrarsi all'esclusione dalla rappresentanza cui li condanna il sistema maggioritario secco inglese. Appaiono quindi sulla scena, in vista delle elezioni europee, numerosi partiti anti-europeisti, che spesso ottengono buoni risultati di seggi. Tra questi l'UK Independence party, che chiede l'uscita dall'UE, e il British National Party, partito anti-europeista, anti-immigrazione e di estrema destra. Questi partiti a livello europeo siedono tra i non-iscritti oppure nei gruppi 'Unione per l'Europa delle nazioni' e 'Indipendenza-Democrazia'. Il BNP spera di ottenere uno-due parlamentari in questa tornata, mentre l'UKIP, che nel 2004 aveva ottenuto 12 seggi, punta addirittura, nelle intenzioni della vigilia, a superare il Labour in crisi.

Nel Regno Unito il partito pan-europeo Libertas presenta liste proprie, e potrebbe attirare numerosi voti con la sua piattaforma euroscettica ma contraria all'uscita dall'UE; Libertas però si trova di fronte ad una folta concorrenza, in quanto i Conservatori si trovano su posizioni molto simili.

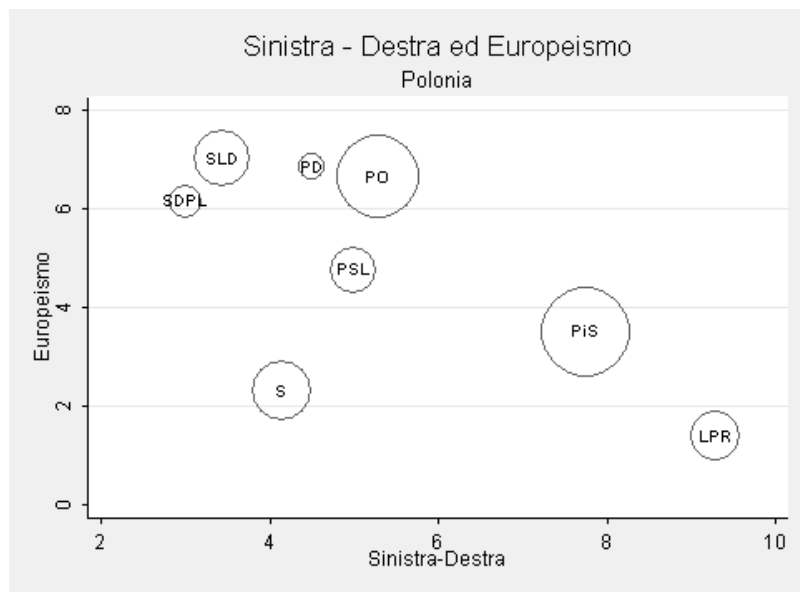
Il dibattito interno è stato finora dominato dalle critiche sulla gestione della crisi da parte del Labour di Gordon Brown e dallo scandalo suscitato dalla rivelazione delle spese dei parlamenti britannici, ritenute eccessive in questa fase di crisi. I temi europei trattati riverberano da vicino i temi nazionali, come la richiesta di trasparenza (e taglio) delle spese dei parlamentari europei, oppure riflettono il diffuso euroscetticismo prevalente in Inghilterra, attraverso la richiesta di revisione della ratifica del trattato di Lisbona (già approvato dal parlamento britannico), fatta propria dai Conservatori e da Libertas, l'annosa polemica sull'abrogazione del *rebate*, la quota di contributi britannici all'UE che ritornano al Regno Unito, per compensare gli scarsi introiti per la politica agricola comune, dovuti alla scarsa importanza del settore agricolo in UK, e che molti vorrebbero eliminata, vista l'attuale composizione dell'UE che comprende molti paesi a reddito medio-basso, e una generale critica di Bruxelles, colpevole di sottrarre poteri e raggio d'azione alla politica inglese anche e soprattutto in questo momento di crisi.

L'UKIP e il BNP chiedono l'immediato ritiro dall'UE del Regno Unito, ma anche i Conservatori sostengono di voler porre a referendum il Trattato di Lisbona 'consigliando un voto negativo', e, se mai il Trattato entrasse in vigore, ritengono che 'la cessione di poteri a quel punto sarebbe andata troppo oltre' e che quindi 'i Conservatori non resterebbero con le mani in mano' senza però specificare cosa intendano fare se questo scenario si verificasse. A questo diffuso euroscetticismo rispondono il Labour, che sottolinea i vantaggi per imprese e cittadini britannici dalla partecipazione all'UE, sostiene l'ingresso di Croazia e Turchia e chiede riforme economiche a livello europeo che facciano dell'UE l'economia più dinamica del mondo, nello spirito dell'Agenda di Lisbona; e i LibDem, che sostengono fortemente l'UE, richiedendo una radicale riforma della PAC, interventi profondi nel pilastro 'Giustizia e Affari Interni' dell'UE, completamento della liberalizzazione del Mercato Interno, una politica di difesa comune in cui il Regno Unito potrebbe avere un ruolo da leader.

Polonia (50 eletti)

La politica polacca è stata caratterizzata negli anni 2000 da una elevata volatilità del voto, e da una caduta consistente dell'affluenza alle urne. Il Paese è stato dapprima governato dai socialisti dell'SLD-SDPL, fino al 2004; in seguito, dal partito populista dei gemelli Kaczynski; infine, dal partito popolare di centro Piattaforma Civica (PO). Il quadro politico muta molto rapidamente, è dominato da tendenze populiste e influenzato dalla scarsa propensione dei polacchi a votare, con il 54% di affluenza alle ultime elezioni parlamentari (2007) e meno del 50% alle presidenziali (2005).

Figura 7 – Posizione politica e peso elettorale dei principali partiti, 2006



I principali partiti sono la Piattaforma Civica (PO), partito di centro, moderatamente liberale in economia e conservatore sui temi sociali, accreditato a questa tornata europea di circa il 50% dei voti, e affiliato al PPE; il partito Legge e Giustizia (PiS), populista di destra guidato dai gemelli Kaczynski, conservatore e famoso per le crociate anticomuniste, affiliato al gruppo dell'Europa delle nazioni (UEN) e accreditato, in calo, di circa il 20% dei voti; il partito agrario PSL, che al momento governa in coalizione con PO; la sinistra ex-comunista, guidata dal SLD, che ha governato fino al 2004 per poi perdere molti consensi ed è ora attestato sul 10%, e che si è recentemente presentata insieme a due forze minori di sinistra, SDPL (social-democratici) e PD (democratici liberali); e gruppi minori di destra, anti-europeisti, come il Partito di Autodifesa (S), la Lega delle Famiglie Polacche (LPR), quest'ultimo confluito, insieme ad altri gruppi rurali, localistici e conservatori, in Libertas-Polska.

La tornata elettorale europea è per la Polonia un test importante in vista delle elezioni presidenziali del 2010. Inoltre, se PO confermasse i suoi successi, questa tornata elettorale registrerebbe l'inizio di una nuova fase di stabilità nella politica polacca, finora caratterizzata da impressionanti cambiamenti di segno nel giro di pochi anni, con partiti saldamente al potere ridotti all'uscita dal parlamento, o alla marginalità politica, in poco più di un anno.

Tabella 8 – Posizione e pesi elettorali dei principali partiti, 2006

Partito	Voti (%)	Europeismo (1-7)	Sinistra-Destra (0-10)	Liberismo (0-10)	Turchia nell'UE (1-7)	Anti-immigrazione (0-10)
PiS	27	3.5	7.8	2	2.3	5.7
PO	24	6.6	5.3	8.2	4.3	3.7
SLD	11	7	3.4	4.7	4.7	3.3
S	11	2.3	4.1	1.2	3	-
LPR	8	1.4	9.3	1.2	1.7	7
PSL	7	4.8	5	3.5	.	-
SDPL	3.9	6.1	3	4.7	4.7	3
PD	2.5	6.8	4.5	7.4	5	3

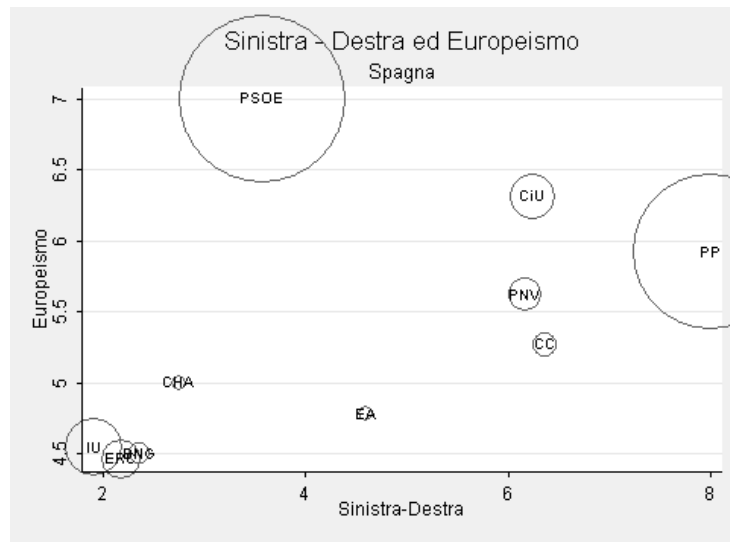
PiS: Legge e Giustizia; PO: Piattaforma Civica; SLD: Alleanza della Sinistra Democratica; S: Autodifesa della Repubblica Polacca; LPR: Lega delle Famiglie Polacche; PSL: Partito del Popolo Polacco; SDPL: SocialDemocrazia Polacca; PD: Partito Democratico.

I sondaggi finora compiuti sembrano indicare che, di fronte alla crisi, il sostegno al partito che detiene il controllo del governo (il PO) aumenti: nonostante il governo sia in carica da 18 mesi, e alcuni problemi di coalizione con il partito agrario PSL stiano apparendo, il PO è accreditato di circa la metà dei voti. Su questo risultato pesa anche il cattivo stato delle opposizioni, con il PiS in cerca di un'identità dopo aver perso le redini del paese nel 2007, e la sinistra non in grado di uscire dal 10-15%, nonostante un tentativo dell'SDL di riconquistare i voti perduti evitando coalizioni con partiti minori ma presentandosi esso stesso come alternativa credibile al PO. Libertas, che in Polonia corre con candidati in gran parte provenienti dal partito tradizionalista LPR, non sembra in grado di poter fare un risultato importante. L'incognita principale resta l'affluenza alle urne, in quanto la partecipazione di fasce di elettori prima non votanti può alterare significativamente i risultati.

Spagna (50 eletti)

Il sistema politico spagnolo è composto da due partiti maggiori a carattere nazionale, il partito Socialista (PSOE) e il partito Popolare (PP), da un partito minore di estrema sinistra attivo a livello nazionale (Izquierda Unida, IU), e da partiti localisti catalani (ERC, centro-sinistra, e CiU, centro-destra) e baschi (PNV, Partito Nazionale Basco). Tutti i partiti spagnoli mostrano un elevato europeismo: nella scala da 1 a 7 usata nei grafici, i partiti meno europeisti segnano 4,5.

Figura 8 – Posizione politica e peso elettorale dei principali partiti, 2006



Il governo attuale è formato dal solo PSOE, che ha quasi il 50% dei seggi al parlamento nazionale ma non ne detiene la maggioranza (manca di 7 seggi la maggioranza assoluta), trovandosi a dover ottenere di volta in volta il sostegno dei partiti nazionalisti, in particolare dei catalani di CiU. Il PP ha subito due sconfitte elettorali consecutive alle politiche, nel 2003 a causa del comportamento tenuto sull'attentato terroristico alla stazione di Atocha, e nel 2008. Il PSOE sta però perdendo consensi a causa della crisi, e Zapatero ha varato un rimpasto di governo nell'aprile 2009; al momento però i sondaggi danno il PSOE in calo, e il PP in vantaggio. Libertas non è presente in Spagna.

Tabella 9 – Posizione e pesi elettorali dei principali partiti, 2006

Partito	Voti (%)	Europeismo (1-7)	Sinistra-Destra (0-10)	Liberismo (0-10)	Turchia nell'UE (1-7)	Anti-immigrazione (0-10)
PSOE	43	7	3.6	3.9	5.7	4.3
PP	38	5.9	8	7.9	4.3	6.8
IU	5.3	4.5	1.9	1.5	4.7	3.5
CiU	3.3	6.3	6.3	6.5	4.1	5.9
ERC	2.5	4.5	2.2	2.4	.	5.3
PNV	1.6	5.6	6.2	6	4.5	5.6

PSOE: Partito Socialista Operaio Spagnolo; PP: Partito Popolare; IU: Sinistra Unita; CiU: Convergencia e Unione; ERC: Sinistra Repubblicana Catalana; PNV: Partito Nazionale Basco.

Paesi Bassi (25 eletti)

La politica olandese storicamente ha ruotato attorno a tre partiti: il centrista, unione di cattolici e protestanti, CDA; il laburista PvdA; il liberal-conservatore VVD. Recentemente questi tre partiti, che sono stati al governo in coalizioni di vario colore, sovente comprendenti anche i liberal-democratici di D66, hanno visto diminuire il loro consenso a favore di gruppi più estremisti e decisamente meno europeisti, il Partito Socialista, SP, a sinistra, e il Partito della libertà, PVV, e il neonato ToN, 'Fiero dei Paesi Bassi', a destra.

La novità maggiore della campagna per le europee è la forte crescita del Partito della Libertà, PVV, su posizioni fortemente contrarie all'immigrazione, anti-europeiste e in generale di estrema destra. Il partito è accreditato attorno al 15 per cento, ma potrebbe raccogliere ulteriori consensi. I partiti attualmente al governo, CDA e PvdA, sono in difficoltà, nonostante abbiano approvato un piano di aiuti all'economia per il 2010 e 2011 di concerto e dopo lunghe discussioni. Anche il Partito Socialista è su posizioni moderatamente euroscettiche, avendo guidato la campagna per il NO al referendum sulla costituzione europea nel 2005. Inoltre tutti i partiti olandesi tranne i Verdi (GL) e D66 sono contrari, o tendenzialmente contrari, all'ingresso della Turchia nell'Unione Europea.

Figura 9 – Posizione politica e peso elettorale dei principali partiti, 2006

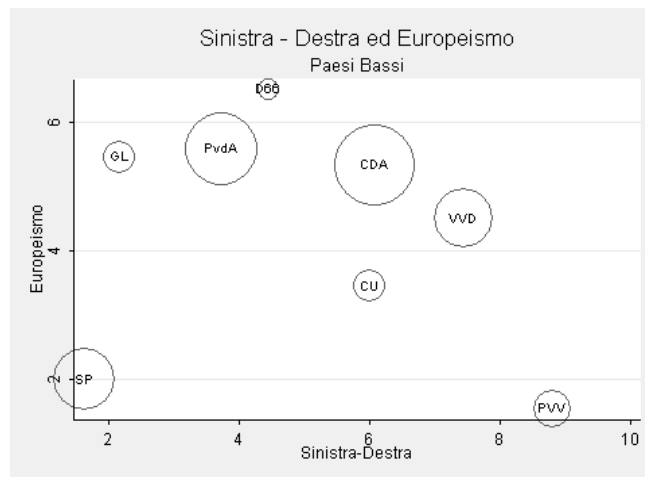


Tabella 10 – Posizione e pesi elettorali dei principali partiti, 2006

Partito	Voti (%)	Europeismo (1-7)	Sinistra-Destra (0-10)	Liberismo (0-10)	Turchia nell'UE (1-7)	Anti-immigrazione (0-10)
CDA	27	5.3	6.1	5.6	3.4	6.3
PvdA	21	5.6	3.7	3.6	4.9	4.2
SP	16	2	1.6	1.1	2	5.3
VVD	15	4.5	7.5	7.9	2.4	8
PVV	5.9	1.6	8.8	8.3	1	9.4
GL	4.6	5.5	2.2	2	5.3	2.2
D66	2	6.5	4.5	5.2	5.8	4

CDA: Appello Cristiano Democratico; PvdA: Partito dei Lavoratori; SP: Partito Socialista; VVD: Partito del Popolo per la Libertà e la Democrazia; PVV: Partito della Libertà; GL: Sinistra Verde; D66: Democratici '66.

Austria (17 eletti)

L'Austria presenta due principali partiti (circa 30%), di centro-sinistra e di centro-destra, una forte componente verde, uno *one-man party* riformista e populista guidato da Hans-Peter Martin (10%), e una consistente estrema destra (20%) suddivisa in due partiti, tra cui la BZO già di Joerg Haider. Come in altri paesi, i partiti principali sono fortemente europeisti, mentre gli outsider, sia Martin sia BZO e FPO, in misura differente euroscettici.

I due principali partiti hanno recentemente perso consensi a favore degli *outsider*, sia verso destra, dove si trovano l'FPO, partito di destra moderatamente liberista, e il BZO, destra sociale, sia verso il partito di Martin, e anche i sondaggi per le elezioni europee danno questi partiti in crescita.

Figura 10 – Posizione politica e peso elettorale dei principali partiti, 2006

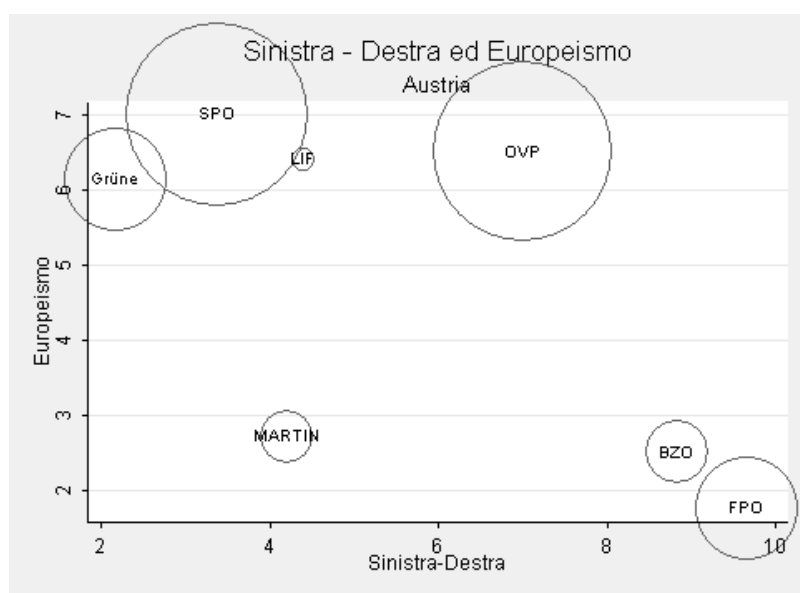


Tabella 11 – Posizione e pesi elettorali dei principali partiti, 2006

Partito	Voti (%)	Europeismo (1-7)	Sinistra-Destra (0-10)	Liberismo (0-10)	Turchia nell'UE (1-7)	Anti-immigrazione (0-10)
SPO	35	7	3.4	2.8	2.3	5.3
OVP	34	6.5	7	6.8	3	8.3
FPO	11	1.8	9.7	4.8	1	9.8
Grüne	11	6.1	2.2	2.6	5.2	1
BZO	4.1	2.5	8.8	6	1	9.5
MARTIN	2.8	2.7	4.2	5	1.8	5.3
LIF	0.52	6.4	4.4	7.5	5	1.2

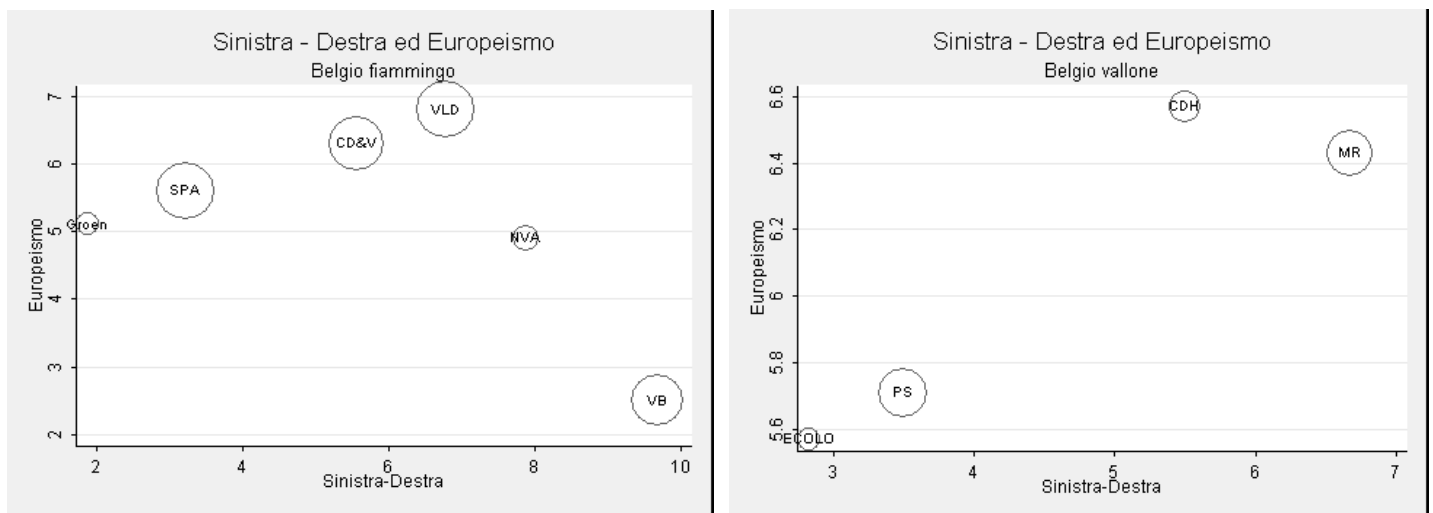
SPO: Partito Socialdemocratico Austriaco; OVP: Partito Popolare Austriaco; FPO: Partito della Libertà Austriaco; Grüne: Verdi; BZO: Alleanza per il Futuro dell'Austria; Martin: Lista Hans-Peter Martin; LIF: Forum Liberale.

Belgio (22 eletti)

Il Belgio è costituito da due comunità distinte, i francofoni del sud (Valloni) e i fiamminghi del nord; questa divisione linguistica si riflette anche in una netta divisione elettorale, in quanto esistono due circoscrizioni, una fiamminga l'altra francofona, e non è possibile creare partiti misti che si presentino in entrambe le aree del paese. Questa struttura politico-elettorale fa sì che esistano 'coppie' di partiti affini per politica ma divisi per lingua, e che i governi belgi siano quasi sempre composti da un numero pari di partiti.

I partiti belgi sono generalmente filo-europei, con l'eccezione del movimento indipendentista fiammingo di destra Vlaams Belang (VB), che ha aumentato molto la sua influenza elettorale nelle aree fiamminghe nel corso degli ultimi anni.

Figura 11 – Posizione politica e peso elettorale dei principali partiti, 2006



I principali partiti dell'area francofona sono il Partito Socialista (PS), i centristi (CDH), i verdi francofoni (ECOLO) e i liberali (MR), cui si aggiunge il piccolo ma in crescita Front National; l'area fiamminga invece vede, a lato di una struttura del tutto analoga, socialisti (SPA), centristi (CdeV), verdi (Groen) e liberali (VLD), la presenza di partiti di destra fiamminghi, tra cui la neonata lista De Decker, l'Alleanza Fiamminga NVA e il Vlaams Belang, ultranazionalista, indipendentista, antieuropeista.

Come anche in Spagna, la crisi economica ha messo in secondo piano le richieste indipendentiste e di *devolution* dei partiti fiamminghi; ciononostante, i gruppi indipendentisti fiamminghi potrebbero raggiungere fino al 30% dei voti, e il Front National vallone potrebbe riuscire ad ottenere un parlamentare europeo, posizionandosi sopra il 5% dei voti. Inoltre, nelle ragioni francofone i Verdi (ECOLO) sembrano in grado di approfittare delle conseguenze avverse della crisi catalizzando consensi.

Tabella 12 – Posizione e pesi elettorali dei principali partiti, 2006

Partito	Voti (%)	Europeismo (1-7)	Sinistra-Destra (0-10)	Liberismo (0-10)	Turchia nell'UE (1-7)	Anti-immigrazione (0-10)
SPA	15	5.6	3.2	2.6	5.4	3.
VLD	15	6.8	6.8	7.9	5	6.1
PS	13	5.7	3.5	3.2	6	2.5
CD&V	13	6.3	5.6	5.6	3.6	1.5
VB	12	2.5	9.7	7.1	1	9.9
MR	11	6.4	6.7	7.5	4.2	5.3
CDH	5.5	6.6	5.5	5.8	4.2	4.8
ECOLO	3.1	5.6	2.8	3.5	6.2	2
NVA	3.1	4.9	7.9	7.1	2.9	7.4
Groen	2.5	5.1	1.9	1.6	5.7	1.1

SPA: Partito Socialista (Fiammingo); PS: Partito Socialista (Vallone); VLD: Liberal-Democratici (Fiammingo);
 CD&V: Cristiano Democratici Fiamminghi; VB: Interesse Fiammingo; MR: Movimento Riformatore (Vallone);
 CDH: Centro Democratico Umanista (Vallone); ECOLO: Verdi (Vallone); NVA: Nuova Alleanza Fiamminga; Groen: Verdi (Fiammingo)